

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Balzo

L'euro è stato il protagonista della giornata sul mercato dei cambi. La divisa unica europea è volata fino a 1,4915 sul dollaro, a un passo dal record di 1,4967 del 23 novembre, ed ha segnato il nuovo massimo storico sulla sterlina a quota 0,76080



GIÙ IL PETROLIO, SCENDONO I PREZZI DI VERDE E GASOLIO

Prezzi in calo per i carburanti. Sulla rete Agip il prezzo consigliato ai gestori per la benzina verde è diminuita a 1,382 euro al litro, mentre il gasolio è sceso sotto quota 1,3 euro a 1,299 euro al litro. In vista ribassi anche nei distributori Api-Ip: la verde passerà da 1,397 a 1,387 euro. Sulla rete cominciano a farsi sentire gli effetti del calo delle quotazioni petrolifere, che dai 100 dollari di inizio anno sono arrivate a circa 93 dollari al barile.

NOMINE A VODAFONE: GUINDANI PRESIDENTE, BERTOLUZZO AD

Giro di nomine ai vertici di Vodafone Italia. Paolo Bertoluzzo, attualmente direttore generale, sarà nominato ad della consociata italiana a partire dal prossimo 1° Aprile. Pietro Guindani, attuale ad, sarà nominato presidente. Infine Carlo Peretti, oggi presidente, diverrà presidente onorario. Secondo l'azienda, i cambiamenti hanno l'obiettivo di rafforzare Vodafone Italia per «rispondere al meglio alla fase fortemente competitiva».

Metalmeccanici: trattativa ko, tocca al governo

Federmeccanica offre 120 euro, col trucco. Oggi vuole concedere la «mancia». Nuovi scioperi

di Felicia Masocco / Roma

È ROTTURA A colpi di ultimatum Federmeccanica affonda la trattativa per il contratto dei metalmeccanici. La rottura è maturata ieri dopo che le imprese con il presidente Massimo Calearo hanno presentato «l'ultima offerta», un testo complessivo prendere o

lasciare o comunque con risibili margini di negoziato. Fiom-Cgil e Fim-Cisl l'hanno respinta, «c'è il trucco» accusano, con l'Uil hanno chiesto l'intervento del governo perché riapra «spazi di negoziato» e si preparano a un nuovo sciopero dopo i tanti, spontanei che ieri si sono tenuti in mezza Italia. Anche la Uilm-Uil, pure convinta dell'utilità di proseguire il negoziato, alla fine ha deciso di non spaccare il fronte sindacale.

Che la trattativa fosse a una svolta si è capito nel pomeriggio quando dalla sede di Confindustria è stata annunciata una conferenza stampa del presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo. L'ultima offerta è 120 euro di aumento mensile, una cifra che di primissimo acchito sembrava accettabile, se non altro perché i sindacati ne chiedono 117. Ma fatti due conti e si è capito che così non era. Gli aumenti sarebbero infatti scattati dal primo gennaio di quest'anno, per due anni, mentre il contratto è scaduto sei mesi fa e l'offerta per la vacanza contrattuale, di 250 euro, è apparsa insufficiente. In pratica si tratta di 96 euro di aumento (lordo) reale, meno di quanto è stato offerto sabato scorso, hanno ribattuto Fim, Fiom e Uilm. «C'è un arretramento», dicono, anche sulla parificazione operai-impiegati e sull'orario. «Proposte inaccettabili, che si commentano da sole» per il leader della Fiom Gianni Rinaldini, «so-

no piene di trucchi» per quello della Fim Giorgio Caprioli.

Per Massimo Calearo si tratta, al contrario, di proposte di «grande responsabilità». Ma a irrigidire la situazione c'è il rischio che oggi il direttivo di Federmeccanica decida di procedere a quelle che Calearo chiama «largizioni unilaterali», cioè aumenti in ordine sparso

sulla scia di quanto già accaduto alla Fiat con quella che i sindacati chiamarono «mancia». Un'«estrema ratio» che allarma i sindacati, «spero che Federmeccanica non assuma decisioni che comportino di fatto la volontà di far saltare il contratto nazionale», commenta Rinaldini «non sarebbe più solo un problema dei metalmeccanici».

Ora la parola passa al governo cui il sindacato non chiederà un lodo ma di riaprire il negoziato, «siamo pronti a favorire la mediazione» ha detto il ministro Damiano che per oggi ha convocato le parti. A fianco dei sindacati si schiera Sd con Cesare Salvi e Titti Di Salvo, «non è una cosa seria che le impre-

se rifiutino di firmare un contratto che riconosca a lavoratori, che guadagnano mediamente 1100 euro al mese, un aumento assolutamente minimo», dicono. «Il governo non resti a guardare, entri in campo e ricordi alle imprese quante risorse pubbliche hanno finora ricevuto». Il segretario di Rifondazione Franco Giordano parla di «arro-

ganza sfrontata» da parte di Federmeccanica. E, riferendosi alla produttività di cui tanto si parla, il ministro Giuliano Amato osserva: «Finisce che è Cipputi che paga per le infrastrutture che non ci sono, le discariche che mancano i processi che durano dieci anni. Costi che gravano sull'impresa, che poi dice a Cipputi, pagali tu».

I NUMERI DEL SETTORE

■ 1,6 milioni gli addetti del settore metalmeccanico
■ 59.894 le imprese
■ 21.537 euro la retribuzione lorda media all'anno per un operaio
■ 1.100 euro circa la retribuzione netta media mensile per un operaio
■ 22,4% la pressione fiscale media in busta paga
Gli iscritti al sindacato
FIOM 363.326
FIM 190.118
UILM 91.060



Una manifestazione dei metalmeccanici, a sostegno della vertenza contrattuale. Foto di Benvenuti/Ansa

HANNO DETTO



Amato

Sono solidale con i metalmeccanici, alla fine il problema della produttività lo paga Cipputi



Damiano

Siamo pronti per una mediazione oggi convoco le imprese e i sindacati

L'opinione

BRUNO UGOLINI

LO SCENARIO Gli industriali si comportano come venditori di tappeti, adesso il cerino acceso passa al governo

I padroni sognano di tornare al passato

Il cerino acceso del contratto dei metalmeccanici passa dunque nelle mani di Romano Prodi, anzi del Ministro del Lavoro Cesare Damiano. Un rito, un'usanza che sembrava rimanere negli archivi di altri tempi, i tempi di Carlo Donat Cattin o di Vincenzo Scotti. Gli ultimi contratti non avevano avuto bisogno d'interventi ministeriali. E anche la stagione recente, almeno per l'industria privata, aveva visto ad esempio il rapido comporsi del conflitto per il settore chimico. Ma i dirigenti della Federmeccanica hanno voluto fare un tuffo nel passato, costringendo i sindacati a richiede-

re l'intervento di un arbitro. Hanno provocato tale richiesta con due mosse davvero inusuali per chi intende raggiungere un accordo. La prima è stata quella di dichiarare, nel bel mezzo del negoziato, un "ultimatum", ovvero una prendere o lasciare, chiudendo ogni possibilità di discussione. Una pretesa accompagnata da un'offerta ridicolmente ingannatrice, come non si vedeva da tempo. Hanno, infatti, dichiarato alle agenzie di stampa (che naturalmente si sono affrettate a diffondere la notizia) che loro offrivano 120 Euro di aumento salariale. Un prodigioso salto in avanti, addirittura un superamento

delle richieste sindacali pari a 117 Euro. Solo che gli stessi sindacati subito dopo, fatti i debiti conti, hanno spiegato che trattavasi di 96 Euro, altro che 120. Un imbroglio da venditori di tappeti. La seconda mossa è stata quella di annunciare minacciosamente che da domani, se Fiom Fim e Uilm avessero rinunciato alla prodigiosa offerta, avrebbero pensato loro ad aumentare le buste paghe di operai, impiegati e tecnici con quel gruzzolo rifiutato. Una sortita inqualificabile: come dire che avrebbero fatto a meno delle organizzazioni sindacali perché loro sono i «padroni», loro hanno in mano il

«comando» nelle imprese e fuori. E questo pur avendo raggiunto nella faticosa trattativa già traguardi importanti. Anche se su punti decisivi l'impatto non era stato superato. Così sul nuovo sistema di qualifiche, sulla possibilità di ridurre il ricorso al lavoro precario, sulla possibilità di rendere flessibili gli orari senza aumentare il tempo di lavoro come invece si pretenderebbe. Una partita impegnativa rimandata a un arbitro superiore. Non è che le materie in gioco siano bazzecole. Rimandano alle questioni di fondo emerse con drammaticità proprio in queste settimane, quando si è scoperta la

condizione operaia, con i riflettori accesi su tragedie come quella di Torino. Certo è chiaro che al fondo dell'atteggiamento degli industriali c'è il tentativo di mostrare la grinta feroce per nascondere le proprie divisioni interne. Con la speranza che sia il governo a sciogliere la matassa magari con lo scopo di approfittare della vicenda per tentare di mettere in discussione il glorioso istituto rappresentato dal contratto nazionale. Oppure, in caso non siano accolte le varie loro pretese, per contribuire alla canea antigovernativa che sale dal centrodestra ogni giorno di più.

Fiat, giorni di alta tensione a Pomigliano

Attesa per la decisione che potrebbe trasformare le 11 sospensioni in licenziamento

di Luigina Venturelli

Scadenza La tensione a Pomigliano d'Arco cresce con il passare delle ore, man mano che si avvicina la scadenza degli undici provvedimenti di sospensione affibbiati ad operai dello stabilimento campano della Fiat in seguito alla partecipazione ad un corteo di protesta interno. Saranno trasformati in altrettanti licenziamenti, come prevede la prassi adottata in simili casi dal gruppo automobilistico? Oppure sarà abbandonata la linea dura, per privilegiare il dialogo con le organizzazioni sindacali? Qualche dubbio potrebbe sciogliersi già domani pomeriggio, quando i rappresentanti dell'azienda incontreranno i sindacati all'Unione industriale di Napoli: trascorsi i cinque giorni previsti dalla comunicazione delle sospensioni cautelative (quelli in cui i lavoratori interessati possono presenta-

re controdeduzioni a loro difesa), si dovrebbe infatti arrivare ad una decisione. La Fiat, nel frattempo, non si sbilancia: «La gravità del comportamento tenuto determinerà la gravità della sanzione». Come a dire: ogni caso verrà valutato singolarmente, l'azienda non adotterà alcun provvedimento collettivo ma sceglierà di persona in persona. Probabilmente qualcuno verrà licenziato, e qualcun altro se la caverà con qualche giorno di sospensione oppure con una mul-

Iniziative delle Rsu per dire no «a una organizzazione della fabbrica simile a quella di una caserma»

ta di una o tre ore lavorative. Resta intatta, comunque, la difficoltà di determinare la gravità dei comportamenti tenuti dagli undici operai, visto che l'addebito di cui devono rispondere è, sostanzialmente, quello di aver preso parte ad un corteo di protesta interno allo stabilimento, organizzato dopo la proclamazione di uno sciopero di due ore da parte della Rsu contro le nuove regole di comportamento in fabbrica fatte rispettare da un esercito di 120 vigilantes a suon di lettere di richiamo. Una vicenda che Fiom, Fim e Uilm non esitano a chiamare «violazione dei minimi diritti sindacali». Dopo gli attivi delle organizzazioni, questo pomeriggio si terrà una riunione di tutte le Rsu di Pomigliano d'Arco per decidere quali iniziative intraprendere. Il primo passo, probabilmente, sarà quello d'indire un'assemblea fra tutti i lavoratori del complesso.

Bertone, via alla procedura per insolvenza

Se verrà concessa l'amministrazione straordinaria 2 anni di cig per i 1.300 dipendenti

di Laura Matteucci / Milano

Per le Carrozzerie Bertone di Grugliasco l'ordinanza del Tribunale Fallimentare di Torino apre la procedura per la dichiarazione dello stato d'insolvenza. Prossima puntata, l'8 febbraio: se nei conti della Bertone non sarà cambiato nulla, il giudice varerà l'amministrazione straordinaria e nominerà il commissario nel frattempo indicato dal ministero allo Sviluppo. Soddissfatti la presidente Lilli Bertone e il finanziere Domenico Reviglio (autore di un piano di salvataggio per ora respinto dalle istituzioni locali e dai sindacati), che non si danno per vinti e promettono di ripianare il passivo. A novembre la perdita 2007 si aggirava sui 13 milioni di euro, a fronte di un patrimonio negativo per circa 1,3 milioni. Entro il 5 febbraio la Bertone dovrà presentare la situazione patrimoniale, economica e finanziaria aggiornata al 31

dicembre 2007. Per quella data, sostiene, le perdite saranno ripianate. D'altra parte, nell'udienza del 10 gennaio, si era dichiarata pronta a mettere risorse proprie e, poiché i beni non sono sotto sequestro, nel frattempo potrebbe avvenire il passaggio di proprietà della storica carrozzeria a Reviglio. Amari i commenti dei sindacati: «Meglio l'amministrazione straordinaria del fallimento, ma noi avevamo una soluzione industriale, individuata il 28 dicembre, davanti al ministero del Lavo-

La decisione del tribunale di Torino è propedeutica alla nomina di un commissario da parte del ministero dello Sviluppo

ro». Così Lino La Mendola della Fiom commenta la decisione del Tribunale di Torino. «Quanto avvenuto dopo il 28 dicembre - dice ancora La Mendola - ha compromesso tutto e ha condotto alla procedura concorsuale, e chi ha portato a questo ne ha tutte le responsabilità». «I problemi della carrozzeria Bertone restano immutati - aggiunge Giorgio Airaud, segretario provinciale Fiom Torino - bisogna trovare una soluzione industriale capace di occupare tutti i 1300 addetti. L'amministrazione straordinaria consente di sottrarre i lavoratori alla litigiosità degli azionisti, alle «fantasie» industriali e alle avventure. Il Tribunale ha deciso l'unica cosa che razionalmente si poteva decidere, ora pensiamo ai lavoratori». L'azienda sottolinea che «il Tribunale non ha ravvisato gli estremi di fallimento», e ha disposto di riconvocare le parti l'8 febbraio, per verificare lo stato effettivo dei conti aziendali.